

«Mio nonno tra gli Arditi Eroi finora dimenticati»

La storia. Il 29 luglio di cent'anni fa veniva costituito il corpo speciale. In un libro, Roseano ne ricostruisce le vicende nella Grande guerra

DIANA NORIS

«Mio non nonno parlò mai della guerra, ma quando morì volle la bandiera degli Arditi sulla sua bara. Da allora la curiosità di scoprire la sua storia».

Dopo anni di ricerche, Roberto Roseano, bergamasco d'adozione, ha ricostruito quella storia vissuta durante la Grande guerra. Quando, il 29 luglio del 1917, mentre l'Italia combatteva contro l'Impero austro-ungarico nasceva il corpo speciale degli Arditi.

I soldati migliori, scelti tra fanti, alpini e bersaglieri dopo una dura selezione, «che conquistarono posizioni ritenute imprendibili in poche ore, come il monte San Gabriele vicino a Gorizia e il monte Corno», spiega Roseano. Nipote di un Ardito del XXII reparto d'assalto, ha raccontato le imprese di quei giovani soldati nel libro «L'Ardito - Romanzo storico», edito da Itinera Progetti e tra i finalisti del Premio Acqui Storia. La lunga ricerca svolta da Roseano ha accertato tra 30 e 35 mila gli uomini che militarono nel corpo speciale (su un totale di 5 milio-

ni di mobilitati). E oltre 3 mila decorati, tra cui spiccano 20 medaglie d'oro al valor militare, ma anche più di 3.000 caduti, «percentuale ben superiore a quella degli altri corpi del Regio esercito», sottolinea lo scrittore. Che con Giampaolo Stacconeddu ha scritto un secondo volume enciclopedico «Arditi decorati e caduti 1917-1920».

«È un database molto apprezzato - commenta Roseano -, e ho anche creato una pagina Facebook dove mi hanno contattato un centinaio di nipoti e pronipoti degli Arditi. Magari qualcuno leggendo questo articolo mi potrà scrivere, il centenario è sicuramente l'occasione per ricordare le loro gesta». Tra le fila degli Arditi ci furono anche 69 bergamaschi decorati, un numero tale da elevare la nostra provincia al decimo posto in tutta Italia. Bergamo si pone al settimo posto per il numero di caduti (61).

Roseano porta all'attenzione i casi di due pluridecorati, il tenente Mario Nè da Bergamo e il sottotenente Giuseppe Giacometti da Torre Pallavicina. Combattendo sul Piave e sul



Sottufficiali del XXII reparto d'assalto a Camposanpiero, nel settembre del 1918

Monte Grappa con il XXX reparto d'assalto, il tenente Nè venne decorato con 2 medaglie d'argento e una di bronzo per i combattimenti.

«Si lanciava alla testa dei suoi Arditi contro una forte posizione nemica con coraggio e sprezzo del pericolo», si legge in una relazione militare. Giacometti venne invece decorato con una medaglia d'argento e 2 di bronzo per i combattimenti sul Monte Grappa con il celebre IX reparto d'assalto, da cui ha preso il nome il IX reggimento d'assalto incursori paracadutisti Col Moschin.

È nella motivazione per la medaglia d'argento conferita per la battaglia di Col Moschin si legge: «In vari, aspri, combattimenti per la riconquista d'im-

portanti posizioni, guidava e impiegava la sua sezione lanciafiamme con estrema audacia e magnifico ardimento».

Questo era lo spirito che muoveva gli Arditi, «addestrati a nuove tecniche di combattimento e all'uso di tutte le armi, si allenavano duramente ogni giorno anche con il lancio di bombe, assalti e con i corpo a corpo, diversamente dagli altri militari erano abituati a combattere - spiega Roseano -. Sono stati l'equivalente dei Marines. Anche Ernest Hemingway scrisse un racconto su "Pickles McCarty", un pugile italo-americano arruolato tra gli Arditi».

La loro divisa era diversa, con la giacca aperta per favorire libertà di movimento e con le mo-

strine nere. Agli Arditi venivano concessi alcuni privilegi, come ad esempio un migliore trattamento economico, licenze premio, alloggiamenti comodi.

Dopo aver lottato duramente, «tra i primi ad attraversare il Piave in piena aprendo la strada alle armate italiane per la vittoria finale - racconta Roseano -, tutti i reparti vennero gradatamente sciolti. L'esercito voleva evitare che la politica li utilizzasse e alcuni vennero mandati in Africa o in Albania. Le strade che intrapresero furono diverse, c'è chi seguì Gabriele D'Annunzio a Fiume, chi fondò il movimento "Arditi del popolo". Mio nonno tornò a casa e io sono qui a raccontare la sua storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

